

LA NUOVA SFIDA DEI SERVIZI EDUCATIVI

Innanzitutto esprimo il mio più sentito ringraziamento agli organizzatori di questo convegno: i nostri ospiti dei Musei civici di Pavia, la Società Dedalo, l'Unità operativa qualificazione, tutela e ricerca della Regione Lombardia. I miei sentimenti di stima e gratitudine si indirizzano a Maria Grazia Diani per il suo costante impegno e amore nel sostenere in prima linea la guerra, un po' contro tutti e tutto, per far vincere finalmente la proposta che non si può più prescindere dai servizi educativi se si vuole realizzare una seria politica culturale.

Non posso dimenticare il Museo storico della città di Bergamo e il suo direttore, Mauro Gelfi, che, nella rivista "Museo & storia", rende possibile la pubblicazione di questi atti.

Chiedo scusa a chi ha partecipato al convegno, perché forse si ricorda che nel mio intervento di quattro anni fa ho detto cose diverse, ma certo non in contrasto con quanto di seguito scrivo.

Il tempo trascorso e il contatto attento con la realtà in movimento anche in questo campo spero mi giustifichino, sapendo che quello che oggi scrivo e di cui sono convinto, domani dovrà essere aggiornato, a seguito degli approfondimenti di tanti studiosi ed esperti che si stanno sempre più appassionando al tema.

Anche se i ranghi di questo esercito in marcia aumentano sempre più, non si può dimenticare che la partenza dal campo base è stata abbastanza impegnativa: è a tutti nota infatti la situazione generale in cui versa il nostro patrimonio storico-artistico e quindi anche i musei.

Il tutto nasce dal fatto che non è ancora stata assimilata l'idea che il patrimonio storico-artistico e il museo sono anche realtà educative: questo fa parte della loro intrinseca missione, del loro nascere, realizzarsi e durare nel tempo.

Si potrebbe tranquillamente trovare la giustificazione di tutto ciò nel constatare che la mentalità comune fatica ad accettare il significato di patrimonio come un'entità che ci appartiene senza distinzione di classe e di ruolo.

Se dovessimo limitarci a fare la disamina della situazione e a consolarci con la pruriginosa compiacenza di pseudo arzigogolate spiegazioni di redivivi Azzecagarbugli, faremmo una magra fine, come quei polli creduloni in mano a ingenui Renzi.

Per fortuna noi qui presenti siamo alla ricerca di una linea di azione condivisa, perché siamo tutti convinti dell'importanza fondamentale del nostro assunto: il patrimonio culturale e il museo in particolare educano e quindi devono essere dotati di servizi educativi.

Conosciamo certamente il significato di educazione: viene dal latino educere, cioè cavar fuori, portare fuori, fare uscire le capacità, le potenzialità ... Diventa allora fondamentale per un servizio educativo cogliere innanzitutto il messaggio del museo, dei suoi materiali e documenti, che devono essere contestualizzati e intersecarsi tra di loro, con il territorio di appartenenza, con la loro provenienza.

Sembra banale o ovvio quanto sopra detto, ma spesso ci dimentichiamo della semplicità del messaggio dello strutturalismo: posso infatti disquisire sul concetto di 'ala', ma di fatto il significato cambia o assume altri connotati se parlo di ala di uccello, aereo, palazzo, villa, casermone popolare, esercito...

Per chi è invaghito dalle proprie elucubrazioni o è alla ricerca di un posto nell'élite regionale, nazionale o internazionale di esperti in materia, sarebbe molto semplice riflettere ed esprimersi in discorsi o in testi scritti che riescano a parlare e quindi ad 'educare' concretamente senza abbandonare l'aspetto scientifico: anzi la

scientificità verrebbe recuperata ancora di più, perché diventa stimolo al servizio di altri e non al servizio della gloriole personale.

Questa riflessione di carattere generale ha come conseguenza che l'esposizione stessa vada considerata una funzione educativa: svolge cioè un'educazione, non tanto e solo attraverso visite guidate e altre attività, ma in primis con lo sviluppo di se stessa, per cui in pratica si potrebbe affermare che la prima educazione o il primo servizio educativo in un museo è costituito dalla esposizione.

Quest'affermazione comporta affrontare in modo diverso la complessità del messaggio culturale che risulta dai percorsi espositivi. Siamo obbligati a riflettere continuamente, a ricercare e ad adattare l'esposizione a questo continuo progredire, in quanto a materiali e a documenti se ne aggiungono continuamente degli altri, nascono altri legami contestuali 'tra' gli oggetti e 'con' il territorio. Ne consegue che uno dei compiti più importanti del servizio educativo del museo è quello di accompagnare quest'attualizzazione del messaggio culturale ed educativo.

Tutti conosciamo il sonetto Le vocali di Rimbaud.

Dopo semplice evocazione delle vocali a e i o u, il poeta le materializza in colori e a questi colori accompagna visioni di paesaggi, oggetti, persone. Anche noi, se ci divertissimo a fare una prova e se ci chiedessimo come immaginiamo le vocali, ci accorgeremmo che ci diversifichiamo non solo nel proporre i colori, ma anche nei paesaggi, negli oggetti e nelle persone.

Anche il patrimonio culturale del territorio e del museo, sul quale ci sintonizziamo attraverso l'apporto e i prodotti di un servizio educativo, ci parla e ci educa diversamente in rapporto al nostro vissuto. Non può essere altrimenti, perché non siamo dei sassi, dai quali, spezzati o spremuti anche da abili mani, possano uscire solo granellini insensibili di sabbia.

Resta certo molto da fare in questo campo, sottovalutato nel passato, ma attualmente all'attenzione di molti enti pubblici e di singoli studiosi.

Dobbiamo riconoscere che non possiamo sempre trovare alibi e giustificazioni, trincerandoci nella conclamata cronica mancanza di fondi, per giustificare i lenti progressi anche in questo campo.

Spetta a tutti fare un salto di mentalità e di qualità, opponendoci anche a chi sperpera i pochi fondi con servizi educativi e prodotti super costosi e spesso inutili, come molti cataloghi pesanti, comprensibili solo a una ristretta cerchia di competenti e alla portata delle tasche di pochi.

Riporto come esempio il testo di un catalogo di un museo nazionale:

In un mondo come quello contemporaneo, che vive tanto sull'attuale che l'attuale stesso sfuma e diviene effimero, occuparsi della storia di un museo può sembrare il massimo dell'inattualità. E se poi si vede "inattuale" un museo come prodotto odierno, dovrebbe paradossalmente essere considerato antistorico (non solo inutile) soffermarsi sulla sua nascita, sulla sua vita, appunto sulla sua storia.

Tuttavia, senza radici (più o meno nascoste o ignorate) non si vive veramente, ma si ha solo un'apparenza di vita, la quale può essere tale a pieno titolo soltanto se resa consapevole delle sue origini. Un museo serve a riportarci a questa consapevolezza del nostro passato/presente, per meglio comprendere l'attuale.

Perché è anche vero che in termini 'attuali' un museo è un 'prodotto'; ed allora anche sotto questo aspetto è importante comprendere i motivi e le fasi di crescita della sua realizzazione.

Vi pare che un ragazzo o la solita persona che passa per strada possa capire il testo o essere invogliato a visitare quel museo?

Inoltre il peso e il costo del volume è tale, che certamente non è stato distribuito alle famiglie o alla gente comune, ma a chi aveva un solido conto in banca.

Spetta ai servizi educativi assistere i musei, esserne i portavoce ed educare tutti: politici, burocrati, benefattori, famiglie...

Auguri e buon lavoro a tutti.